LETTERA CRITICA

SOPRA

UN MANOSCRITTO

IN CERA.

Num. arg. Tr. in th. M.

FIRENZE MDCCXLVI.

NELLA STAMPERIA ALL' INSEGNA D' APOLLO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ANTONIO COCCHI

MUGELLANO

all' illustrissimo signore

POMPEO NERI

Firenze 24. Gennaro 1746.

IL libro del quale vostra signoria illustrissima mi onorò domandarmi il mio giudizio e che mi fu per suo ordine consegnato è un codice antico scritto a mano in tavolette di legno incerate in lingua Latina e in caratteri minutissimi di scrittura minuscola che gli antiquari chiamano Francogallica piena di tratti e d'abbreviature che la rendono difficilissima a leggersi. Anco a prima vista apparisce a chi ha qualche intelligenza di manoscrit-

ti che questo è del tempo intorno all' anno mille trecento e di mano Francese. Un carattere alquanto simile s' incontra appresso al Mabillon *de re diplomat. tab. XV. n. 6.* del 1374.

Queste tavolette sono quattordici di faggio bislunghe, di dietro fortemente collegate con tre sottili strisce di cartapecora larghe un dito le quali paiono inserite in ciascuna tavoletta, e poi con un gran pezzo pure di cartapecora passata su tutte le costole elle sono talmente unite che possono aprirsi anco meglio delle carte de' libri ordinari, e con somma facilità tenersi spianate. Elle sono grosse ciascuna un mezzo quattrino di braccio anzi la prima e l' ultima un quattrino intero sicchè tutte insieme compongono un libro alto tre soldi; largo sei e lungo dodici, e sono assai ben conservate eccettuando un poco di tarlatura nell' orlo esterno d' alcune.

Le facce scritte sono ventisei essen-

sendo la prima e l'ultima tavoletta scritte solamente dalla parte di dentro e le altre tutte da ambedue le parti. Le lettere sono incise o come dicono di sgraffio sopra una sottile incrostatura di cera tinta di nero ottimamente spianata e liscia, intorno alla quale è stato lasciato un piccolo margine del legno nudo. La cera è al presente dura e friabile, benchè quando vi fu scritto a principio bisogna che ella fosse alquanto tenera o scaldata essendo le lettere molto profonde e tirate con grande uniformità e franchezza con uno stilo non molto acuto o d' avorio o d' argento o di ferro o d' altra dura materia.

Nell' estremità superiore della prima cera o faccia o facciata o pagina che dir si voglia si legge in un solo verso andante questo titolo

Tabule q̄. incep̄unt ven' post S̄ marcū cccj et durav'unt usq. dm̄inc f̄ S̄ apl̄ Sym. et Iude cccj.

Dal

Dal qual titolo par che vada inteſo che quelle tavole principiarono a ſcriverſi il venerdì dopo s. Marco l'anno 1301. e durarono fino alla feſta dei ss. Simone e Giuda del medeſimo anno. E perchè in quell'anno la feſta di quei santi venne in ſabato come anco è notato alla fine di queſto iſteſſo libro, quindi è che la voce *dominicam* eſſendo erronea ſi vede quivi tagliata da una linea ſottile fatta come pare dallo ſcrittore medeſimo per cancellarla.

Dalla parte deſtra della medeſima pagina che corriſponde alla ſiniſtra del lettore ſono notati in un colonnetto i giorni ſucceſſivi coi nomi di luoghi diverſi e dirimpetto a ciaſchedun giorno ſono ſcritti in mezzo alla pagina ſei verſi le prime parole dei quali ſono *Pān*, *Vinū*, *Coq̄.*, *Cer̄.*, *Av̄.*, *Cām.*, che par che vadano inteſe Pane, Vino, Cucina, Cera, Avena, Camera. A ciaſcuno di

di questi sei capi sono posti varii numeri segnati colle lettere dell'alfabeto alla Romana e distribuiti colle lettere l. s. d. che ognun vede che voglion dire lire soldi e denari, e le diverse somme in ciaschedun verso sono distinte con queste abbreviature *R.ª va. m. vec. gr.* e forse qualche altra. Le prime tre par che vogliano dire Regina, valeti, milites o ministri, le altre io non intendo, e alcune rare volte vi si trova esplicitamente *Rex*.

Intorno ad ogni venti o venticinque giorni vi si vede fatto il ristretto e la recapitolazione di tutte queste spese, dopo la quale segue una nota di varie somme pagate a diverse persone, la qual nota è scritta andantemente cioè senza alcuna distinzione di capiversi ai differenti nomi. Dopo questa nota ritorna nel medesimo modo il giornale, e il ristretto e di nuovo un altra simile nota, e così in sette o otto di questi periodi si compisce tutto il libro.

Per

Per darne una più chiara idea ho ſtimato opportuno l'aggiugnere a queſta breve deſcrizione una copia eſatta d' un ſaggio di ciaſcuno di queſti tre generi di regiſtri in una carta anneſſa dell' iſteſſa miſura delle pagine del libro, mutata ſolamente la forma del carattere nel noſtro corſivo da quella del manoſcritto la quale è aſſai più difforme e alterata dalla comune origine delle antiche lettere Latine, non credendo io che ſia d'alcuna importanza il diſegnarne eſattamente la moſtra poichè non è queſta maniera di ſcrivere a baſtanza antica per intereſſare la curioſità degli eruditi, le cui ricerche io ſo bene che vertono principalmente intorno alle vere lezioni degli autori claſſici, le copie manoſcritte dei quali per chiamarſi buone, e autorevoli biſogna che ſieno vecchie aſsai più che queſto codice non è.

Da queſta ſola inſpezione di eſso e col ſolo ſcartabellarlo un po-

per il P. Zaccaria

poco si comprende facilmente ch'ei non contiene altro che conti di spese giornaliere di vitto e salari o provvisioni che ivi son dette *vadia* della casa di un re di Francia, del quale non è mai espresso il nome, dal di 28. d'Aprile fino al 29. d'Ottobre, che fu tutto il tempo d'un viaggio o giro fatto da quel re a spesse e piccole fermate per il regno partendosi dai contorni di Parigi e andando per la Piccardia e per l'Artois in Fiandra fino a Gand e Bruges ed Ipri e ritornando per la Piccardia Normandia Orleanese e Blesese al castel di Vincennes e a quelle vicinanze.

In questo giro o viaggio o visita si vede che fu ancor la regina, ed è la corte distinta dal nostro scrittore in ministri militi e valletti ponendo egli i nomi di ciascuno di essi e gli uffici, oltre i poveri ed ospiti, il numero dei quali vi è notato come per esempio una volta quei sono sedici e questi quaranta.

Questi conti son tenuti a contanti di lire soldi e denari co' caratteri de' numeri Romani, come ho sentito dire che anco oggi giorno si costumi in Francia nella Camera dei conti, e nel modo di contare vi è setteventi dodici venti e simili espressioni ora nel comun linguaggio Francese abolite, ma nella scrittura della detta Camera de' conti in qualche parte com' io sento ritenuto, onde forse queste tavolette non sono altro che ricordi o registri o un giornale come lo chiamano i computisti di qualche ministro della medesima Camera dei conti, non so bene se di quello che a Parigi è chiamato Maestro della Camera dei denari.

Si vede altresì che le spese qui mentovate consistono in pane vino cucina cera avena gaggi o salari e minute. I giorni poi sono registrati non secondo l'ordine del numero loro in ciaschedun mese ma secondo i

lo-

loro nomi nella settimana, e secondo la loro distanza da alcune feste più solenni.

Solamente dal dì ultimo di Giugno al 26. di Luglio si serve questo scrittore de' giorni del mese e commette un errore scrivendo due volte il dì 10. il quale errore gli ha fatto spostare tutti i susseguenti giorni fino al 23. di Luglio, quando ei si corregge ma di nuovo al dì 25. con altro errore egli scrive 26. onde forse accortosi che quel modo di distinguere i giorni benchè più breve era per lui più fallace, ei ritorna il dì seguente al primo suo metodo delle feste senza però cancellare o rassettare ciò che gli era riescito mal fatto.

Questa menzione delle feste m'ha assicurato nel fissare l'anno in cui probabilmente deve credersi scritto questo libro, giacchè la scrittura nel titolo a cagione della minutezza e della strana formazione par che non

produca sufficiente certezza. Rammentandovisi dunque la festa di S. Luigi ne' 25. d'Agosto dedussi essere scritto dopo l'anno 1300. essendo stata quella festa instituita intorno a quel tempo da Bonifazio VIII. sommo pontefice, ed essendovi messa la pentecoste ne' 21. Maggio compresi che la pasqua dovè cadere in quell'anno ne' 2. d'Aprile. Or con tal carattere trovandosi l'anno 1301. nelle tavole pasquali ed in alcune cronologie come in quella del Calmet, e nei fasti *Rerum Iprensium* appresso al Sandero *Flandriae Illustratae tom. I. pag.* 346 osservandosi al detto anno 1301 che *Venit Ipram Philippus Pulcher Rex e Silva Vinendalensi*, credo che si possa con critica sicurtà supporre che queste tavolette furono scritte in quell'anno e nell'occasione di quel viaggio fatto da quel re insieme colla regina Giovanna di Navarra sua moglie, ritenendo allora ed eserci-

tan-

tando i re di Francia molti diritti di sovranità sopra alcune città o contee della Fiandra benchè si governassero a guisa di republiche o fossero infeudate. Oberto Mireo scrittore Fiammingo fa altresì menzione nella sua cronica di questo viaggio del re di Francia in Fiandra nell'anno 1301. *Philippus Franciae rex cum Joanna uxore Navarrae Regina magno comitatu ac pompa in Flandriam venit eam regno perpetuum annectere conaturus sed frustra &c. & Duaci, Insulis, Iperis, Curtraci, Gandavi, & Brugis & alibi magno honore exceptus est &c.* Or di questo istesso viaggio che sembra essere stato importante il nostro manoscritto contiene uno esattissimo giornale distinto minutamente nei giorni e nei luoghi diversi e nei nomi di molte persone.

Queste particolarità benchè non formino la sostanza dell'informazione morale o politica per cui par che si deb-

ſi debbano principalmente leggere e ſcrivere l'iſtorie, ſono però grandiſſimi amminicoli per rinvenire la verità dei fatti ſenza la quale tutte le narrazioni diventano letture vane ed inutili e per la loro fallacia bene ſpeſſo dannoſe, onde benchè abbia queſto libro perduta la ſua utilità per lo ſcopo economico per cui fu ſcritto a principio, il tempo gli ha fatto acquiſtare la natura d'uno itinerario diligentiſſimo e di un documento iſtorico, il cui merito maggiore è l'eſſere originale ed autentico dal quale ſi poſſono dedurre notizie ſicure e capaci d'eſſere in molte occaſioni molto opportune: Poichè è manifeſto che ſovente nella vita per arrivare ai noſtri ſcopi ci ſono neceſſarie alcune verità iſtoriche, le quali non potendoſi acquiſtare colle ſole operazioni del noſtro intelletto, biſogna che noi le riceviamo dalla tradizione e dagli ſcritti altrui o dalla inſpezione de' monumenti più

cer-

certi. E perchè l'utilità è relativa non si può dire assolutamente che alcuna notizia o verità anco istorica sia inutile benchè minuta, potendo nelle infinite combinazioni degli affari umani accadere che l'interesse pecuniario il contento o la felicità o quel che è l'istesso l'adempimento del desiderio d'alcuno dependa unicamente talora da una di queste notizie, e per questa ragione molti scritti anco frivoli ed insulsi non si possono universalmente disprezzare.

Perchè poi il principe è come padre e come provveditore di tutta una nazione e la sua ricchezza si suol supporre senza misura, a lui par che convenga più che ad un privato il possedere di simili monumenti per l'utilità de' particolari, e quindi è che in ogni tempo fu stimata impresa laudevole e magnifica de' migliori sovrani l'adunare le biblioteche e i musei con grandissima spesa per fare splendido dono delle cognizioni

che

che ſe ne ritraggono a' popoli da loro governati.

È veramente il noſtro manoſcritto par che poſſa conſiderarſi una di quelle rarità che non oſtante il non apparir ſubito ad ognuno la ſua utilità meriti di aver luogo in una di tali regie raccolte, cioè di continuare a ſtare ov'egli è al preſente, poichè oltre all'eſſere come s'è accennato originale ed autentico, è altresì per il materiale ſuo riguardevole non trovandoſene de' ſimili molti per quanto io ſappia, poichè ſolamente di due o tre eſiſtenti in varie parti d'Europa mi ricordo confuſamente aver veduta fatta menzione in alcuni cataloghi ſtampati di manoſcritti, benchè ora io non ſappia trovare per via degl'indici nel vaſto libro del celebre Montfaucon *Bibliotheca bibliothecarum manuſcriptorum* altra notizia al mio propoſito che d'un codice della libreria di S. Germano dei Prati a Pari-

ri-

rigi chiamato *Tabulæ cereæ antiquæ. Tom. II. pag.* 1138. le quali tavole ſono probabilmente quelle medeſime che egli rammenta nella ſua *Palæographia Græca p.* 16. ov' egli dice al noſtro propoſito *In tabulis ceratis olim ſcriptitatum fuiſſe planum eſt &c. Non liquorem quempiam adhibebant vel calamum ad ſcriptionem ſed ſtilo incidebant literas. Libri hoc ritu Latine ſcripti ſed non ita vetuſti quædam tabellæ ſuperſunt in monaſterio noſtro Sangermanenſi*. E avendo io ſempre avuta curioſità di vedere dei manoſcritti antichi per tutto ove ſono ſtato non mi ricordo aver mai incontrato codici di legno fuori di queſto iſteſſo che mi fu moſtrato intorno a diciotto anni ſono a Piſtoia ov' egli era allora poſſeduto da un cavaliere di quella città.

Il ſolo materiale di queſto libro moſtra la continuazione anco nei ſecoli a noi più vicini del coſtume antichiſſimo di ſcrivere nelle tavole

 o nel-

o nelle cere, e ci fa comprendere anco per via della vista e del tatto le tante espressioni alludenti a questo costume le quali s'incontrano negl'istorici, ne' giurisconsulti, ne' poeti e negli altri scrittori antichi d'ogni genere massime Latini.

Al qual pregio della rarità sua per la materia s'aggiugne l'esser egli omai divenuto in qualche modo famoso e ricercato da alcuni curiosi viaggiatori da che il buono e dottissimo Mabillon ne pubblicò una molto corta descrizione e destò così altrui la voglia di considerarlo più attentamente.

Questa descrizione del Mabillon si legge nel suo Museo Italico stampato a Parigi 1687. alla pag. 192. ove parlando della sua gita a Pistoia d'Aprile 1686. dice. *Priusquam Florentia discederemus ex Magliabecho rescieramus Pistorii Vincentium Mariam equitem sollicitum esse de interpretatione tabularum quarundam*

dam,

dam, quas in cortice ſcriptas exiſtimabat. Illuſtriſſimum virum convenimus ille nobis tabulas exhibuit: decem aut duodecim foliis ex ligno cera oblito craſſiſſimis conſtantes in quibus minutiſſimis literis deſcriptae ſunt quotidianae expenſae Regis Francorum in itinere facto ex urbe Pariſior. in Belgium per Aſuerias, Pontiſaram, Urſicampum, S. Quintini oppidum, Bapalmam, Inſulas, Curtracum, & ex Belgio in Pagum Turonenſem, aliaſque Regni provincias. Incipiunt illae tabulae poſt annum MCCC. quas proinde ad Philippum IV. (nam Regis nomen in tabulis non exprimitur) referendas exiſtimamus. De cetero nihil continent obſervatione dignum niſi nomina militum ſeu nobilium qui in regis comitatu erant.

Dalla quale ſuperficiale deſcrizione d' un libro molto ſtraordinario fatta da uomo così perito in queſte materie e dalla incertezza e poca ſtima colla quale ei ne parla ſi

 può

può conietturare ch' ei non leggesse nemmeno l' intero titolo, che ne indica l' età precisa, e che non avesse il tempo di ben considerarne la natura e gli usi ch' ei potrebbe avere. Questa non curanza del Mabillon accrebbe piuttosto la mia curiosità, e mi fece scorrere tutto il libro, non ostante la visibile aridità del soggetto, e la difficoltà ed il tedio della scrittura minutissima e sommamente imbrogliata e della tanta mescolanza di numeri che per noi sono insignificanti. E non voglio dissimulare che io credo che alcuni lumi da questo libro pur si possano avere per li vari studi, i quali lumi benchè non si preveggano precisamente, si comprendono però in generale con facilità da chi reflette che secondo la descrizione che io ne ho fatta molto può essere in esso spettante alla lingua Latina Barbara e al vero significato d' alcuni vocaboli importantissimi per intendere le leggi

ed

ed il governo di quei tempi, e molto di geografia che altrove forse non si trova di luoghi particolari, e alquanto d'istoria non solo genealogica e privata, ma civile e publica ancora potendo cadere controversia sopra l'esistenza luogo dominio o condizione d'uomini o città in questo libro mentovati. E finalmente qualche amenità ancora crederei che vi potesser trovare quei che fanno loro innocente diletto di una mescolata e minuta ed umile erudizione non potendo tutti godersi sempre l'alta fisica e l'alto grecismo. A tre capi dunque par che possano ridursi le notizie che questo codice può somministrare cioè o di cose o di persone o di luoghi. Per principiare da questi ultimi può forse qui trovarsi l'origine di molti nomi or corrotti di luoghi e molti altri ancora perduti che non s'incontrano nè nei dizionari geografici nè nelle carte più esatte e nemmeno nella notizia del-

la

la Gallia antica del Valesio e molti possono indicare le condizioni di quelle città in quel tempo che or son mutate.

E perchè pare che le più curiose particolarità di questo codice sieno appunto questi nomi di luoghi per li quali passò e nei quali si fermò il re Filippo il Bello in quel suo viaggio di Fiandra, piacemi il portarne quì l'estratto fedele che io ne feci già per comodo de' miei studi tralasciando le spese che nulla m' interessano, e ritenendo esattamente la menzione di tutte le feste che vi sono notate, e per mezzo delle quali solamente vi si distinguono i giorni, avendovi però aggiunto la nostra più breve e più chiara volgare cronologia per li giorni del mese. Ne mi ritiene dal dar copia di questo estratto il mio ragionevole sospetto che mi sia accaduto non poche volte il fare degli errori leggendo parole strane e tutte tronche e abbreviate

e scrit-

e scritte con tutti i possibili svantaggi, della estrema minutezza, della nera superficie, dei tratti confusi, e dei caratteri molto deformati dalla loro originale figura. La possibilità dell' utile altrui ha preponderato in me alla delicatezza per la lode di franco leggitore, tanto più che io so che i veri conoscitori in questo genere di studi sopra le antichità stimano che la maggior difficoltà di essi consista nel leggere come sta scritto, e nel nominare veracemente le cose rappresentate, e che fatto questo nulla vi sia di più facile che lo accumulare le voluminose osservazioni. Chi abondasse d'ozio e di libri potrebbe forse correggere tutti gli errori di questo estratto, ma non essendo io in tali circostanze lo do tal quale io l'aveva riposto tralle mie carte. E perchè tra i nomi delle persone io ne ho trovato uno così espresso alla cera decima EGO I. DE SCO IVSTO e ho veduto che nel

nel medesimo articolo vi è unito *SVMMARIVS SCRIPTORVM*, che a lui pare che appartenesse, ho supposto essere questi stato l'autore o scrittore del libro, ed ho perciò stimato conveniente l'enunziarlo nel titolo.

DIARIVM ITINERIS

PHILIPPI IIII REGIS FRANCORVM

E TABVLIS FAGINEIS CERATIS

AVTOGRAPHIS

IOANNIS DE SANCTO IVSTO

EXCERPTVM

AB ANTONIO COCCHIO MUCELLANO.

ANNO CHRISTI MCCCI APRILIS die XXVIII *Veneris post S. Marcum* Rex fuit *apud* ASNERAM *Regina comedente in diversorio apud* PONTIS. XXIX *Sab. seq. ibi & regina* XXX *Dom. seq. ibi & regina*. fuerunt ergo ibi dies tres.

MAII I *Lune festo sanctorum Philippi et Jacobi apud* S. CHRISTOPHORVM *in* HALATA *et Regina comedit apud* PONTEM S. MAXENTII fuerunt ibi dies tres.

IV *Jovis ap.* VERBERIAM *& regina*. fuerunt ibi dies tres. V *Vener. vigilia decollationis beati Johannis baptiste*. VI *Sab. festo decollationis beati Johannis*. Verba illa *& regina* singulis diebus in codice repetita hic brevitatis caussa plerumque omissa sunt, Itaque reginam omnibus his locis adfuisse intelligi volo nisi aliter adnotatum fuerit.

VII *Dominica in crastino festi precedentis ap.* CHOS.

VIII *Lun. ap.* VRSICAMPVM.

IX *Mart. ap.* FRESNICHAM.

X *Merc. vig. ascens. ap.* MONTEM S. QVINTINI fuerunt ibi biduum XI *Jov. fest. ascens.*

XII *Vener. ap.* BAPALMAM.

XIII *Sab. ap.* DVACVM. fuerunt ibi tres dies. XIV *Domin. post ascens.* XV *Lun. seq.*

XVI *Mart. ap.* INSVLAM fuerunt ibi biduum.

XVIII *Jov. ap.* TORNACVM.

XIX *Ven. ap.* CVRTRACVM.

XX

XX *Sab. vigil. penthecoſtes ap.* PETHENGVIEN. *& regina comedit apud* AVDENNA. fuerunt ibi biduum. XXI *Dom. feſt. penth.*

XXII *Lun. in craſtino penthecoſtes ap.* GANDAVVM fuerunt ibi dies ſex.

XXVIII *Domin. die trinitatis ap.* ARDENBOVRC.

XXIX *Lun. ap.* BRVGAM fuerunt ibi ſex dies.

IVNII IV *Domin. in octava trinitatis apud* WINENDALE. fuerunt ibi dies novem. X Iulii *Sab. vigil. b. Barnabe apoſt.* XI *Dom. feſto beati Barnabe nova vadia.*

XIII *Mart. ap.* YPRAM. fuerunt ibi dies tres.

XVI *Ven. ap.* HONDINGVEHEM.

XVII *Sab. ap.* BETVNIAM.

XVIII. *Dom. ante nat. b. Jo. bapt. ap.* PERNES.

XIX *Lun. ap.* HISDINIVM fuerunt ibi biduum.

XXI *Merc. ap.* LVCHEM fuerunt ibi biduum.

XXIII *Ven. vig. b. Jo. bapt. ambulantes.*

XXIV *Sab. festo nativitatis beati Johannis baptiste apud* PICEM. fuerunt ibi biduum.

XXV *Domin. seq.* ibi & *Regina comedit apud* ABBATIAM BELLI BECCI.

XXVI *Lun. ap.* FORMERIAS. & *Regina comedit ut supra.*

XXVII *Mart. ap.* BELLAMOSANNAM. & *Regina.*

XXVIII *Merc. ap.* FOILL. fuerunt ibi tres dies. XXIX *Jovis festo apostolorum Petri & Pauli & Veneris ultima Junii.*

IVLII I *Sab. ap.* NOVUM MERCATVM. fuerunt ibi biduum.

III *Lun. ap.* VAVMAIN & *Regina comedit ap.* GISORCIVM.

IV *Mart. festo S. Martini est ... ap.* MAINEN VILLE.

V *Merc. ap.* LONGVM CAMPVM.

VI *Jov. ap.* NEALPHAM fuerunt ibi dies tres.

IX *Dom.* *ap.* VINOLINUM.

X *Lun.* *ap.* PISS. fuerunt ibi dies quatuor. *Mart.* X *Julii* & *Merc.* XI *Jul.* &c. ſic eſt in codice pro *Mart.* XI & *Merc.* XII &c. manifeſto errore producto uſque ad d. XXIII

XIV *Vener.* XIII *Jul.* *ap* CHAILLIACUM.

XV *Sab.* XIIII *Jul.* *ap.* HOSPITALE *iuxta* CORBOLIUM fuerunt ibi biduum.

XVII *Lun.* XV *Jul.* *ap.* ABBATIAM LILII *iuxta* MELODUNUM.

XVIII *Mart.* XVII *ap.* FONTEMBL.

XIX *Merc.* XVIII *ap.* NEMOSIUM.

XX *Jov.* XIX *Jul.* *ap.* PAUCAM CURIAM.

XXI *Ven.* XX *Jul.* *ap.* ABBATIAM MOL. *prope* MONTEM ARGI. fuerunt ibi biduum.

XXIII *Domin.* XXIII *Jul.* ſic eſt in codice ſcriptore errorem deponente, & ad veram dierum enumerationem redeunte *ap.* LORR.

XXIV *Lun.* XXIIII *Julii ap.* CASTRVM NOVVM *Mart.* XXVI *Jul.* sic iterum erratum in cod. cum fuerit XXV *ibi & Regina.*

XXVI *Merc. post Magd.* hic deserit scriptor dies mensis & festos resumit quibus deinde perpetuo utitur. *apud* NOVVM CASTRVM *& Regina.*

XXVII. *Jov. seq. ap.* NOVILLAM *in lagio* ut videtur, *sine Regina comedente* AVRELIANI Rex fuit ibi sine Regina dies quatuor.

XXXI *Lun. seq. ultima Julii ap.* BVCIACVM. *sine Regina comedente ut supra.*

AVGVSTI I *Mart. f. S. Petri ad vinc. ap.* BAVGENTIAM *sine Regina comedente ut supra.*

II *Merc. ap.* ECCLESIAM CISTERCIEN. III *Jov. seq. f. S. Steph. ib,* IV *Ven. seq. ibi & Regina.* Abfuit ergo regina a rege dies octo Aureliani ut videtur morata.

V *Sab. ap.* SARMOIS. *& Regina.*

VI

VI *Dom. seq. ap.* BLES. fuerunt ibi dies tres.

IX *Merc. vig. b. Laur. ap.* MONTHIS.

X. *Jov. f. b. Laur. ap.* MONTEM T'CHARDI Sic quasi Montem Trichardi vulgo *Montrichard* scribendum fuisse videtur Montem Richardi.

XI *Ven. ap.* VILLAM LOVAIN.

XII *Sab. ap.* LOCHES fuerunt ibi dies octo. XIII *Dom. ante assumptionem beate Marie.* XIV *Lun. vigilia assumptionis.* XV *Mart. festo assumptionis &c.*

XX *Dom. post assumpt. ap.* VILLAM LOVAIN fuerunt ibi biduum.

XXIII *Merc. ap.* BLARI.

XXIV *Jov. festo beati Bartholomei apud* MAIOR. MONASTERIUM fuerunt ibi biduum. XXV *Vener. f. S. Ludovici.*

XXV *Sab. ap.* MAILLIACUM.

XXVII *Domin. ap.* RILLA.

XXVIII *Lun. ap.* MONTEM HOMIN. fue-

fuerunt ibi dies tres. XXIX *Mart.* *f. decoll. b. Jo. bapt.*

XXXI *Jov. ap.* MUG.

SEPTEMBRIS I *Ven. f. S. Egidii & Lupi ap.* loci nomen non scriptum in codice. II *Sab. ibi*.

III *Dom. ante nat. b. Mar. ap.* VAUG.

IV *Lun. ap.* FLICAM.

V *Mart. apud* FONTEM S. MARTINI fuerunt ibi dies sex. VII *Jov. vigil. nativitatis beate Marie*. VIII *Ven. festo nat. b. M.*

XI *Lun. ap.* SUZAM. biduum.

XIII *Mercur. ap.* VADUM DE MALONIDO *& Regina comedit apud* CENOMONUM.

XIV *Jov. ap.* MONTEM COLAM *& Regina comedit ap.* BONUM STABULUM. fuerunt ibi biduum.

XVI *Sab. ap.* BELESME.

XVII *Dom. ap.* MAUVES.

XVIII. *Lun. apud* QUERCUM BRUNAM.

XIX *Mart. ap* BRITOLUM biduum.

XXIV

XXI *Jov. ap.* AVRILLIACVM nulla mentio festi S. Matth.

XXII *Ven. ap.* PACIACVM biduum.

XXIV *Dom. post S. Matth. apud* VERNONEM.

XXV *Lun. ap.* TORNY.

XXVI *Mart. ap.* NOMERCATVM fuerunt ibi dies sex. Huius oppidi nomen scriptum supra vidimus I Iulii NOVVM MERCATVM.

OCTOBRIS II. *Lun. apud* NEALPHAM.

III *Mart. ap.* LONGVESSE.

IV *Merc. ap.* S. G. *& Regina*. legendum videtur apud S. GERMANVM.

V *Jov. ap.* S. DYONISIVM *sine Regina*.

VI *Vener. ap.* VICENAS *& Regina* fuerunt ibi dies quatuor.

IX *Lun. Festo S. Dyonisii*.

X *Mart. ap.* ASNERAM fuerunt ibi dies tres.

XIII *Ven. ap.* . . . . . . cerae fragmentum hic abscessit a ligno.

XIV *Sab. ap.* S. CHRISTOFORVM *& Regina comedit ap.* SIVAS dies quinque. XV *Dom. post S. Dionys.* XVI *Lun. in oct. S. Dyon.* XVIII *Merc. f. S. Luce. ibi & Regina comed. ut supra.*

XX *Vener. ap.* SILVAS *& Regina.* fuerunt ibi dies novem. XXVII *Ven. v.g. apostolor. Sym. & Jud.* XXVIII *Sab. festo apostolor. Sym. & Jud. ibi & Regina.*

Hic finis viae & postremae cerae quae est codicis totius vigesima sexta. A. C. M. legi & distinxi, & ob vocabula pene omnia in codice decurtata & perplexa fortasse minus emendate alicubi descripsi Florentiae mense Ianuario MDCCXL.

Da

Da questa distinzione di luoghi e di fermate estratta con tutta la possibile diligenza e fedeltà da un sì autentico originale, facilmente si riconosce che il qui descritto viaggio del re di Francia è quel medesimo appunto che il nostro maggior cronista Giovanni Villani, il quale giusto in quell'anno aveva cominciato a scrivere la sua istoria, considerò come un fatto illustre e singolare in quel secolo, avendone fatta ampla menzione nel suo libro VIII. cap. 32, ove narrata la conquista di Fiandra fatta dai Francesi dopo il 1299, e accennati i primi saggi dei loro provvedimenti verso i popoli di quelle contrade, aggiugne queste parole. *Per la pasqua di resurressio vegnente lo re di Francia andò a suo diletto in Fiandra per vedere il suo acquisto e per far festa, e giunto in Bruggia li fu fatto grande onore, e simile a Guanto e ad Ipro e all' altre buone terre, e tutti*

ti si vestirono di nuovo ad arti e mestieri d'una assisa, facendo più diversi giuochi e feste, e per lo re e i suoi baroni giostre, e tavola retonda si fece, aggiugnendo alla maniera del Conte di Fiandra, onde d'Alamagna e d'Inghilterra vi vennoro più baroni e cavalieri a giostrare, ma questa festa fu fine di tutte quelle de' Franceschi a' nostri tempi &c.

Ne deve muovere alcuno scrupolo il non avere l'istorico postovi l'anno 1301, poichè valutando il tempo della conquista e dello stabilimento della signoria dei Francesi ed il principio dell'esercizio di essa si troverà per necessità l'anno di quel viaggio non potere essere altro che il 1301. espresso nel nostro codice. Anzi avendo io riguardato questo passo del Villani nei manoscritti come è mio costume negli studi di critica di anteporli generalmente ai libri stampati, ho veduto che l'autore

tore aveva fatta precisa menzione dell'anno della conquista della Fiandra in un altro capitolo che manca in tutte le copie stampate, anco in quella di Milano del 1728, e manca per dir vero anco in alcuni pochi testi a penna, ma per quanto io ho potuto osservare questi sono dei meno corretti e dei più lontani dai tempi dell'autore; ma si trova in tutti i migliori e più antichi. Questo capitolo è in ordine il 37 del medesimo libro VIII, onde quello che è collocato a quel numero nelli stampati dovrebbe essere il 38, come realmente lo è nei detti migliori manoscritti. In esso sono queste parole che provano chiaramente la mia asserzione. *Nel detto anno 1300 del mese di Maggio essendo ad oste sopra i Fiamminghi Messer Carlo di Valois fratello del re Filippo di Francia il Conte Guido di Fiandra molto anziano e vecchio fece trattato con lui di venire*

con

con due ſuoi figliuoli maggiori alla miſericordia del re di Francia rendendogli pacificamente il rimanente della terra di Fiandra ch' elli teneva &c. e gli rendè Bruggia e Guanto e l' altre terre, e con Ruberto e Guglielmo ſuoi figliuoli vennoro col detto Meſſer Carlo a Parigi &c. Onde ſi vede chiaramente che il medeſimo Villani notò con preciſa e chiara eſpreſſione che l' anno precedente a quel viaggio in Fiandra del re Filippo di Francia da lui avanti mentovato fu il 1300, cioè che quel viaggio fu del 1301 come portano le noſtre lettere.

I manoſcritti che io ho potuto conſultare in poche ore ſono dodici, cioè ſette della libreria Medicea Laurenziana, due della Publica Fiorentina del Magliabechi, e tre nel palazzo dei Marcheſi Riccardi, la cui ſplendida e ſommamente laudevole magnificenza laſcia godere al popolo letterato i privati teſori delle lo-

ro librerie e dei loro musei. Dei quali tre manoscritti due anno l'arme di casa Villani bellissimi e scritti nei tempi vicini all'autore, anzi in uno di essi in pergamena vi è questa nota in fine. *Il qual libro feci assemprare io Matteo di Giovanni Villani l'anno* 1377 *come sta appunto*. Ed è quell'istesso posseduto già da Bernardo Davanzati di cui si parla nel Vocabolario della Crusca Vol. VI. pag. 41. e vi si chiama *celebre ed ottimo*. Or in questo istesso testo, e nell'altro pure in pergamena, e nel terzo cartaceo dei Riccardiani molto buono che fu già del Salvini, e nei due del Magliabechi uno dei quali è in pergamena bellissimo e correttissimo, ed in cinque parimente molto belli e più antichi dei sette Medicei si legge quel medesimo capitolo 37 che manca solamente nei due ultimi Medicei che sono i più moderni e meno corretti.

E benchè io non abbia avuto

il

il tempo di rivedere in questa occasione molti altri manoscritti del Villani antichi e buoni a me noti esistenti in questa città di ogni instrumento di sapere abondantissima, mi sento portato a credere che tutti i migliori testi averanno quel capitolo, e che anzi l'esserne alcuni privi sia un indizio dell'esser eglino stati scritti non con tutta la dovuta fedeltà e diligenza. La quale sventura comecchè a molte opere particolarmente in prosa d'antichi autori sia comune, all'istoria del Villani si osserva essere massimamente accaduta, essendo innumerabili le varie lezioni che al solo gettare gli occhi sopra le copie manoscritte di essa compariscono, talmente che non è maraviglia se come avverte il dottissimo autore della prefazione all'edizione di Milano si trovino nelle stampe di questo istorico mancanti non solo molti periodi ma in qualche luogo anco degl'interi capitoli. Il che io credo

che ſia avvenuto non ſolo per la traſcuraggine degli editori com' egli dice o dei copiſti ma alcune volte ancora per la corruttela del loro guſto nell' eloquenza, che gli fece penſare di correggere alcuni da loro ſuppoſti errori, non eſſendo tutti gli uomini capaci di conoſcere la bellezza e la grazioſa e originale ſemplicità di certe negligenze e di certe repetizioni che s' incontrano anco negli ſcritti de' primi e più ſolenni maeſtri maſſime dei Greci cui le muſe lattar più che altri mai.

Ma per tornare al noſtro codice di cera io penſo che in eſſo poſſano trovarſi ancora molto notabili minuzie tra i nomi delle perſone. I quali nomi vi ſono come già ſi è accennato diſtinti in tre claſſi *Miniſterium*, *Milites*, *Valeti*, diſtribuiti come pare ſenz' altro ordine in ciaſcuna claſſe che del tempo del lor pagamento. Per dare un ſaggio anco di queſti nomi io porterò tutti quei del

ministero com' ei s'incontrano nel codice, e coi loro titoli e aggiunti, e tutti quei dei Militi similmente, e dei Valletti solo quelli de' quali è espresso l'ufficio o che par che abbiano qualche altra curiosa particolarità. Ad alcuni pochi di questi nomi a me più noti e che mi sembrano interessanti ho riportato anco la quantità del salario e la forma del pagamento, per darne insieme un esempio in generale, e per sodisfare quanto più è possibile alla curiosità di notizie anco minime spettanti ad uomini che ci paiono illustri. Così dunque sono registrati nel codice in sette diversi conti fatti intorno ad ogni venticinque giorni. In ognuno di questi conti le prime cose notate sono l'elemosine, sedici poveri ordinarii, ed alcuni straordinarii ed altri più per li giorni di venerdì e di sabato con qualche piccolo defalco di spesa come pare per tutte le vigilie di varie feste e *pro tribus ieiuniis quatuor temporum*, quan-

quando quelli ricorrono. Poi vi è sempre *Quadrigarius hospitii* colla sua somma, il qual nome la prima volta da me letto male mi fece supporre che vi fossero notati anco gli ospiti come ho detto di sopra, ma poi ho meglio veduto che questi ospiti non vi sono. E poi seguono *Vadia Ministerii* tutti ammassati in un solo paragrafo. Molte delle medesime persone ritornano in più d'uno di questi sette conti o paragrafi, ma a noi basta il mentovargli una volta sola.

MINISTERIVM.

Magister Richarius de MONTE DESIDERII *pro novies viginti & duobus diebus in pallamento* (sic) *Paris. usque ad finem pallamenti & x diebus in curia* LV *l.* XIII *s.* VIII *d. habuit per cedulam. Magister Michael de* MORGNEVAL *de toto computo de vadiis precedentibus cum Summario de totidem*

habuit cum pall. penth. Capellani Dominus Egidius de CONDETO *D. Jo. de* FONTE. *Do. Rad. de* SPADONA *de to. equaliter* IX *l.* XII *s. Clerici capelle tres Jo* BELMS *& Do. Ste. de* AVRELIANO *de to. equaliter* LXXVI *s. habuerunt omnes super burellum cum pall. &c. Rad. de* MEDVNTA *habuit cum cera & pall. super bur.* BRVTANDVS *hostiarius, Galterius hostiarius. Nicholaus de* FBL. *hostiarius rec. lune post exaltationem s. Cruc. Magister Petrus de* CERILLIACO. *Mag. Guill. de* AVRELIACO. *habuit Colinus eius valetus cum pall. penth. super bur. Dominus de* T'A *panetarius Francie pro festo penth.* XXXII. *l. habuit ad computum suum. Item idem pro* XLIII. *diebus usque ad vadia* XXI *l.* X. *s. habuit ad comput. suum.*

Magister Henricus de AMONDAVILLA *pro duodecies* XX *&* XIV *diebus cum liberis Regis & in curia &* IX *diebus extra usque ad vadia* XLI *l.* II *s.* IIII *d. habuit per Jo. Bri-*

Britonem & pag. 141 dicitur fuisse LVI *dies in curia & IX d. extra curiam*. & pag. 24. XL *dies in curia & X d. extra*. *Mag. Guill. de s.* HYLARIO. *&c. Mag. Jacobus de* IASSEIGNES (ut videtur) *a crastino brandonum pro* XLIIII *d. cum sigillo & XLVII d. in curia usque ad vadia* XVIII *l.* V *s.* X *d. habuit ad computum suum cum pall. penth. & restauro*. *Mag. Jo. de* CLAROMONTE *pro* XX *diebus Paris. cum sigillo &* XLVIII *dieb. in curia usque ad vadia* XI *l.* IIII *s. habuit super burellum*.

Mag. Guill. de RINO *a iovis f. s. Clement. pro* LXVIII *d. Paris. cum sigillo &* CVI *d. in curia &c Dominus Nicholaus de* CATHALANO *Archidiaconus Remensis pro septies* XX *&* XII *diebus in curia &* XL *d. Paris. in parlamento* XXXVI *l.* V *s.* IIII *d. habuit cum* VI. *l. ad bnes*. *Symon de* MEDVNTA alibi dicitur *de Medonta*. *Rad. de s.* GERMANO *hostiarius*. *Magister Jacobus de* SENIS *Cirurgicus*

cus pro LIIII *d. in curia &* XV *d. extra usque ad vadia* X *l.* XII *d. habuit Jo.* BRITO *super bur. Magister Johannes de* PADVA *Cirurgicus a crastino brandonum pro* XVII *diebus in curia & quater* XX *&* XIII *diebus extra curiam* XII *l.* XXII *d. habuit per cedulam.*

Magister Jo. de DIVTONE (ut videtur) *in curia & Paris. ad negotia Mag. Jo. de* PROVINO, *cum sigillo & in curia. habuit per ced. retentis* X *l. ad computum.*

Dominus Jo. de TROTIS *Dominus Jo. de* ARḠ. *Dom. Steph. de* GRAVELĪ. *Guill. de* LIANNE *miles cambellanus Flandrie pro* XL *dieb.* XII *s.* VI *d. per diem* XXV *l. habuit Guill. de* MANEVILLE *scutarius super bur. Dominus Petrus d'* ARGENTON *pro* CVI *d. usq. ad fest. nat. b. Jo. bapt. qua die rec.* XI *l.* IX VIII *d. habuit super bur.*

Dominus Jo. CLARS̄. *pro* CIIII. *dieb. in curia &* IX *dieb. Rege exnte.*

fic

ſic ſcriptum eſt fortaſſe legendum *exeunte apud Vicenas. Mag. Jo. de* HOSPITALI. *a die lune poſt S. Vincentium &c. Pariſ. cum ſigillo & in curia. Mag. Gir. de* ALTA AVRE. *Mag. Rad. de* PEREDO. *Mag. Henr. de* TORNODORO. *Cancellarius Campanie. Magiſter Martinus pro* CXII *d. in cur. uſque ad vadia* XIII *l.* XVIII *s.* VIII *d. habuit cum pall. & exp. per ced. Mag. Egidius de* REMMO *Pariſ. cum ſigillo & iu curia habuit cum pall. penth. & nat. Mag. Ambroſius in curia & extra curiam.*

EGO *Joannes de* SANCTO IVSTO *a dominica media decembris uſque ad primam diem Julii pro quater* XX *&* VI *diebus in curia &* X *dieb. Rege exnte. ap. Vicenas &* XV *dieb. Pariſ. per partes ad negotia. Summarius Scriptorum* (equus clitellarius fuiſſe videtur ad ſcripta portanda vid. Gloſſaria Spelmanni & Du Cangii) *pro* CXI *diebus uſque tunc. Duo valeti non coedentes ad curiam de eo-*

dem

dem tempore . XLVIII *l.* VI *s.* XI *d.*

Dominus Steph. de GRANCH. *Magister Robertus de* MARCHIA *a dominica qua cantatur oculi mei &c. Mag. Rad. de* IOZIACO *Paris. cum sigillo & ad negotia. Mag. Petrus de* BITVR. *a crastino pasche usque ad crastinum Magdalene &c. Mag. Reginaldus de* BELVACO *Mag. Amisius de* AVREL. *Mag. Guill.* CHRTO *Mag. Gaufridus de* FRAXINIS *pro quater* XX *&* IX *dieb. Paris. cum sigillo &* XVIII *d. in curia &c. habuerunt omnes per cedulam unam.*

Magister Johannes PITARD *a f. S. Luce* CCC *usque ad vadia pro septies* XX *&* XVIII *diebus in curia & sexies* XX *diebus extra curiam* XXXVII *l.* IIII *d. habuit per cedulam.*

Mag. Jo. LAVRONE *Capellanus liberorum &c. habuit per ced. cum pall. penth.* pag. 24. idem dicitur *dominus. Mag. Petrus de* PRVNETO *Paris. cum sigillo & in curia.* ARCHI-

DIACONUS *Brugensis. Paris. cum sigillo* XII *s. per diem & in curia* III *s.* VI *d. per diem. Mag. G. de* ERQUETO *in cur. & Paris. cum sigillo. Mag. Rad. de* FOSSATO *cum sigillo Paris. & in curia ad primam diem Augusti. Mag. Gaufridus* GORINTI *a crastino penth.* CCC *usq. ad primam diem Septembris pro* CCCCXXV. *tot. Paris. &* II *pall. sexies* XX *&* XVII *l.* X *s. habuit per ced. Mag. Johannes* HELLESTRIN *a* XIX *die aprilis usq. ad primam diem septembris pro* CV *diebus in curia pall. penth. &* I *d. Paris. & expensis eundo a Paris. Aurel. pro* FILIO REGIS *maiorit. & apud Castrum novum. Jo.* GRAND *hostiarius in curia & in domo sua* II *s. per diem. Mag. Petrus de* LAND. *Nic. de* DROC *hostiarius. Mag. Robertus* FAB. *&c.* PICTORES *Romani pro quater* XX *diebus usque ad vadia* XX *l. habuerunt per cedulam. Hugo de* CONFLUENT. *marescallus campanie &c. habuit Huetus eius nepos.*

Guill. de GROSS. *Medicus a mercurii post S. Petr. ad vincula qua fuit retentus medicus pro* LXVIII *diebus in curia* X *l.* XV *s.* IIII *d.*

Johannes MEDICVS *de Paris. a vener. post S. Marcum pro quater* XX *dieb. extra cur. usque ad vadia* XXI *l.* VI *s. habuit* XXVI *s. super bur. resid. ad computum suum. Mag. Reginaldus de* ALBIGNIACO *&c.*

Summa ministerii cit. III. C. XV *l.* II *s.* V *d. summa hactenus totalis* VI. C. XI *l.* II *s.* VIII *d.* Sic est in computo septimo cera 24 qui fuit de XXV diebus apud Vicenas VIII. Octobris.

M I L I T E S.

Amfredus STRABO *pro* XXXVII *diebus usq. mercur. ante ascensionem qua recepit* VII *l.* VIII. *s. habuit super burellum. Henr. de* S. ANDOENO *&c. Yterius de* MOLLICVRIA *Hostriz de* HERECRVZ pag. 24. *Hosterize de* HO-

SCRVZ.

SCRVZ. *Petrus de* S. CRVCE. *Joh. de* GONESSIA *Gobertus de* HOLLEVILLE. *Eustachius de* FLAVANDCVR pag. 10 *flavarcour*. *Jo. de* INARGNIACO. *Henr. de* CHAMPIGNIACO. *Elyas* FLAMENC pag. 14 *usq. ven. post S. Barnab. qua obiit habuit Formontus Riber exequtor eius testamenti*. *Dom. Steph. de* COMPENDIO *pro* XV *diebus* LX *s. Mag.* MICHAEL & pag. 10. *de* MORGNEVAL. ubi *habuit pro Steph. de Compendio*. *Petrus de* HEDONVILLA. *Guill. de* MOTA. *Petrus de* VALLIBVS. *Jo. de* MANSIGNIACO. *Robertus de* HOCQVEREL. *Reginaldus de* ROBORETO. *Philippus de* CASTELLARI. *Reginaldus de* MONTE. *Jo.* TORCHIN̄. *Jo. de* BVCIACO. *Guill. de* ROBORETO. *Dominus de* INSVLA *pro* LXIX *diebus per partes in curia &* XI *diebus in pallamento* XIX *l.* VI *s. habuit ad computum suum*. *Ansellus de* MALLA *habuit Vianetus de* CHĀDON̄. *Jo. de* INSVLA. *Dominus de* LON̄. *habuit Galterotus* BVRC. *Baldoynus de* AMBROCHICOVRT. *Jo. de* S. MARTINO. *Petrus de*

REBERTCOURT. *Jo. de* TSEMBOURC *novus*. *Jo. de* VILLA PETROSA. *Jo.* LIBACLES. *Gaufrid. de* MAHOMET. *Guill. de* FLAVARET. *Jo. de* CANNAS. *Ernandus* BAREZ alibi vocat BARAZ *pro* XXXV *diebus ante viam Flandrie. Guill. de* RUPPE. *Petrus de* LANDUNO. *Petrus de* BLENESCO *in curia & in pallamento Paris. habuit per cedulam cum* II *pall. Egidius de* ROBORETO. *Guill. de* FONIZ. *Picardus de* SALIC. *Jo.* FOTNON *de veteri. habuit Rex Robertus super burellum. Hernandus de* ERCHIAC. *habuit Elyas Vassalli eius clericus per cedulam. Petrus de* FLAAILLIACO. *Guido de* COURCEL. *Matheus de* KAHIEN. *Petrus* HOMBLES. *Robertus de* VETERI PONTE. *Jo. de* SASIACO. *Galtherus de* MUTRIACO. *habuit Huetus Barberius Valetus Elemosinarii Regine. Phil. de* MANIGNIACO. *Castellanus* BELVACI *habuit Mag. Guill. de* RINO. *Bernardus de* FARNECHON *usq. ad diem obitus sui habuit Briguardus super bur. Robert. de* HOCOURT.

Ala-

Alanus de MANSIGNIACO. *Jo. de* MANSIGNIACO. *Gilo de* MALODUNIO. *Symon de* TRAGNELLO. *Henricus* LEVERNER. *Petrus* LIBAACLES. *Dominus de* CASTELLIONE *pro* XIII *d. dat. Rob. Barberio* X *l.* VIII *s. babuit id. Rob. super bur. Symon de* HEMERIACO. *Marescallus Campanie Hugo de* CONFLUENT *pro* XXXIII *d. usq. ad vad. per partes* XIII *l.* IIII *s. babuit Huetus eius nepos super bur. Petrus de* HEILLIACO. *Guill.* BELLE *a vigilia Apostolorum Sym. & Jude* CCC *&c. Dominus de* GIONVILLA *senescallus Campanie pro* XXV *dieb. per partes* XX *l. habuit Galterius de Baerna eius scutarius per Jo. Britonem. Odardus de* MALODUNIO. *Raymondus* BRUNI *Dominus* AC'MONTIS. *Gaufr. de* MONTE CT̄ARDI. *Almarricus de* NARBONA. *Guido de* CROMENIO. *Baldoinus de* HERNACHUGHEM. *Guill. de* FLAVARETA. *Jo de* BRABANCIA. *Philippus de* VIANA. *Symon. de* CHANDEN̄. *Henricus de* MOTA. *Odardus* FOSTEL. *Symon de* T'AGNELLO *pro* CCCLXV *diebus*

bus pro toto anno LXXIII *l. habuit per cedulam. Hugo de* FERTATE BERNARDI. *Nicolaus de* BOSCO RONCINI. *Jo. de* VERZILL. *Gaufridus de* BĀNIC. *Guil. de* VILLAR̄. *Guill.* LEBONIC. *Guid. de* GENVILLA. *Rob. de* RVPPE. *Rad. de* IANNARO. *Gobertus de* HELLEVILLA. *Jo. de* VORSE. *Jo.* PORRE. *Jo. de* BEEVILLE. *Guill. de* CENTORGNONVILLE *habuit Robinus de Candreville super bur. Guill.* LONGVA SPADA. *Jo. de* DOÑAPETRA. *Nicolaus de* BOSCO RVFFINI. *Jo. de* LANDOMES. *Jo. de* LVSARCH̄. *habuit Petrus Fason draperius de* SILV̄. *Jo. de* ROQVEROL. *Rad. de* SANCTIS. *habuit David de Sancto Sansone. Gaufr. de* MONTIART. *Baldoynus de* NOIELE.

Summa totalis Militum VI. XX *l.* C. *s.* Computi nempe septimi qui habitus fuit apud Vicenas VIII Octobris de XXV diebus.

V A L E T I.

Johannes GRVERIVS *pro* XXV *diebus usque dominicam ante ascensionem*

nem XXVII *s.* I *d. habuit per Jo. Britonem. Robinus de* PLESSETO *recepit domin. ante ascens. pro* XIX *diebus. Galterus de* ALNETO *miles pro sexies viginti diebus ante tempus militie sue* VII *l.* X *s.* VIII *d. habuit R. de* MEUDONE *per Jo. Britonem cui reddidi. Jo. de* BOSCOMENARDI. *Magister Guill.* ARNISAL *pro* XXIIII *diebus usque lune post ascensionem* XXVI *s. habuit super burellum cum* XL. *s. ad computum. Stephanus* COLLIKVBER. *Johannes* CALEFACIENS *ceram & Guilletus eius filius. Petrus de* BACHAMBRE. *Walo de* HEDOVILLA. *Furetus de* IOZIACO *pro* XLVI *diebus &* II *diebus missus ad querendas dominas. Guill. & Poncius Trumpatores. Antonius de* TILLETO. *Portarii Oliverius. Johannes. Victor. Perotus de Carnoto. Rogerius. Johannes de Gisorcio. Vivianus equaliter* XXII *l.* XII *s.* X *d. habuerunt super burellum s. Jo. Brito pro portariis.*

Familia REGINE. *Giletus Furetus*

tarius de toto computo de vadiis precedentibus XLIX *s. Agnes* LOTRIX *regine pro totidem* XLIX *s. Galterus Operarius pro totidem* IIII *s. per diem* IX *l.* XVI *s. Jo. filius domini Steph. de* COMPENDIO. *Petrus* PALMERII *speciarius pro* XLII *diebus* XLV *s.* VI *d. pro* IIII *diebus in curia &* XLII *diebus extra ad negotia* IIII *s. per diem* VIII *l.* XIIII *s.* VIII. *d. minuta* C *s. habuit tot. Mag. Michael de* MORGNEVAL *&c. & summarius &c. Steph.* GVETA *de toto cum summario.* GVETE *Adam, Stephanus, & Petrus de toto equaliter, cum summario de toto. Guil. de* FONTEBL. *valetus camere de toto computo de vadiis precedentibus. Guill. de* MACHOL *valetus camere pro totidem. Jo. Barberius de totidem cum summario. Robinus Barberius pro* XXII *diebus & pro summario &c. Gervasius* CALVELLI. *Hernandus de* VALETA *pro* XXXIII. *dieb. usq. ad d. penth. qua fuit retentus. Malus clericus de* PARGNIACO

no-

novus. Huetus Barberius. Sinandetus & eius socii. Girardinus MALORE *pro vadiis quatuor canum & hospitalagio* XVI *d. per diem. Victor Talliator pro* XX *diebus in curia usque ad vadia* XXVIII *s.* IIII *d. habuit super burellum cum* VII *l.* IIII *s. ad hnes. Jo.* VICECOMES. *Johannes & Felisetus Hostiarii Domine* REGINE. *Yvo de* PAPILLIONIBUS *de toto comp. de vad. preced. & summarius de totidem* & pag. 25. *in cur. &* XVIII *diebus missus ad negotia. Galvanus* BONUS ET BELLUS *a prima die Januarii &c. & Georgius eius filius. Martinus* MARCELLI *pro* XXVIII *dieb.* XXVIII *s.* VI *d. habuit ad debitum suum. Jo. de* ABRINC. *speciarius pro* LXXI *diebus cum summario specierum de totidem. Henr.* BRITO *qui portat poma granata pro* CXVI *diebus,* VIII *d. per diem.* PORTATOR *aquarum rosacearum pro* XVIII *diebus* VIII *d. per diem &* XL. *s. pro gall. & pull. present.*

REGI. XIII *l.* XVII *s.* VII *d. habuit retentis* X *l. ad computum suum &c.* pag. 15. dicuntur sine nomine. *Duo Valeti quorum unus defert poma granata alter aquas rosaceas quibus* VIII *d. per diem.*

Summa totalis Valetorum CCCCXLI *l.* XIIII *s.* II *d. summa omnium Vadiorum duodecies centum* LXIIII *l.* XVI *s.* VIII *d. De quibus pono ad* XXII *dies* MLXIIII *l.* XVI *s.* VIII *d. & ad vadia vigilie & diei penthecostes* CC *l.* Sic est in primo computo cera quarta qui habitus fuit die XIX Maii apud Curtracum de XXII diebus, & XXI Maii dominica penthecostes de vigilia & ipsa die.

Cera septima & sequentib. *Gaufridus* CALVELLI *& Gervasius eius nepos pro* XVII *diebus* XLV *s.* III *d. habuerunt per cedulam cum vadiis avium & falconum. Jo.* BOVRDON *novus. Amiotus de* VERNONE *pro* VII *viginti &* XIIII *dieb. in curia &* XXXVI *dieb. in arm. in via Flan-*

drie

drie XV *l.* X *s.* X *d. habuit per Adamum de Fructu cui reddidi. Rad. de* BONOVILLARI. *Jo.* MATHEI *pro* XVIII *diebus ante viam Flandrie. Galenus de* MOTA *pro totidem ante viam Flandrie. Vivianus Portarius &c. habuit Robinus valetus eius. Jo. de* INSULA *&c. habuit Thomasinus de* CAUDA *Constabularius. Guill. Falconarius. Rad. de* OLIV. *habuit cum vadiis Flandrie. Jaquetus de* VALLEPENDENTI. *Rex Robertus pro* IV XX *&* XIII *dieb. &c. Robertus de* BRUNEVILLE *&c. habuit super bur. cum dono. Lambertus Talliator. Jo.* SATHANAS. *Rob. de* LONGOREGE. *Magister Carnificus.*

Familia Domini LUDOVICI *Comitis Ebroicensis. Thobias de* FRESNA *&c. habuit Gilebertus famularius pro omnibus. Familia* LIBERORUM REGIS *Jacquetus Hostiarius &c. Michael* DUMANZ *de Baiona pro* CCCL *dieb. per partes ad curiam a quinquennio citra. Rex* RIBALDORUM *pro* LXIIII *diebus &c.* & pag. 15 XXVII *s.* I *d.*

 ba-

habuit ſuper bur. & pag. 25 *de toto* XXVII *s.* I *d. Petrus de* ODONIS *mara. cum cremento. Joh. miſſus ad magiſtrum Robertum Fabrum. Valeti* LIBERORUM. *Ernouletus de* NOVOVICO *pro* V *diebus ad falcones. Jo.* PICARD. *Bernardus de* RIPPERIA. *Jo. de* GISORCIO. *Huetus de* CONFLUENTE *filius mareſc. Colardus de* PICE. *Guill. Medicus de* GROSS. *pro* XXX *diebus in Flandria &* LII *diebus poſt in curia* VIII *l.* XVI *s.* IIII *d. habuit ſuper bur.* Idem eſſe videtur qui occurrit ſuperius inter *vadia miniſterii. Hanequinus de* HARA. *Jo. de* ERMENONVILLE. *Almaricus dominus de* CREDOMO. *Gencianetus* TRISTAN *Jo.* CHASTEILLON *pro* VI *diebus ad querendos ſparverios* REGI XVIII *s. Henricus de* LIZE *pro* XXVIII *diebus Pariſiis de veteri &* LXXII *diebus in curia* VI *l.* XIIII *s.*

Summa totalis Valetorum CCLXIX *l.* XVIII *s.* XI *d. ſumma totalis vadiorum* MVI *l.* XIX *d.*

Hic

Hic finis ſeptimi computi cera vigeſima quinta *de* XXV *diebus* habiti *apud Vicenas* de VIII *Octobris dominica ante S. Dionyſium.*

Anco queſti nomi ſono ſtati ſcritti da me fedelmente ſecondo la lettura che ne ho potuto fare uſando grande diligenza, benchè io tema che in alcuni averò forſe errato a cagione di certe lettere difficiliſſime a diſtinguerſi, e perchè l'argomento non ſomminiſtra quaſi punto l'aiuto della coniettura. Io mi luſingo però che non oſtante tra i medeſimi nomi e tra le notizie che porta queſto ſaggio del manoſcritto alcuno perito e curioſo dell'iſtoria di quel tempo e di quel regno potrà trovar materia d'erudito diletto poichè come ſi è già oſſervato quel viaggio fu coſa grande e qui ſi vede che oltre le perſone del re e della regina vi furono ancora i figli reali *liberi regis & dominus Ludovicus Comes Ebroicenſis* ch'io credo eſſere

ſta-

ſtato fratello del re e quel medeſimo che in un trattato particolare di lega difenſiva tra il re Filippo di Francia ed il re Eduardo d'Inghilterra fatto a Parigi nel 1303 io veggo nominato *Monſieur Lois Fils de Roy de France Comte d' Evreux* come deputato procuratore del re ſuo fratello. Il qual trattato ſi legge appreſſo al Leibnizio *cod. iur. gent. n.* XXVII.

Tra i perſonaggi più diſtinti della corte io vi riconoſco ſolamente il nome del ſignore di Jonville ſiniſcalco della contea di Champagne a cagione di quel *Jehan ſire de* IONVILLE che ſcriſſe l'iſtoria del re Luigi IX. il ſanto, onde conietturo che il mentovato nel manoſcritto poteſſe forſe eſſere il nipote di lui. Io non ho tra' miei libri altra edizione di quella iſtoria, che due in piccola forma del 1547 e del 1668, mancandomi la belliſſima ed ottima del Du Cange da me veduta ſolamente

te molti anni ſono, dalla quale potrei forſe riſcontrare la relazione tra queſte due perſone, ſupponendo che quello eruditiſſimo e giudizioſo editore vi abbia parlato in qualche ſua diſſertazione della famiglia dell' autore.

Voi Signore, che avete così ſcelta e abondante libreria in ogni materia, e che alla mirabile natural chiarezza e vigore del voſtro intelletto unite ampliſſima cognizione acquiſtata, non ſolo della più completa giuriſprudenza, e quel che è più raro della più ſublime ſcienza legislatoria, ma ancora della più recondita iſtoria delle nazioni, voi potete meglio d' ogn' altro diſtinguere le più illuſtri perſone in queſto numero, e vedere le conneſſioni di queſte minute circoſtanze colle concluſioni più generali e più importanti. Io che umile medico ſono, e che non ho molti libri, fuori dei più opportuni alle mie profeſſioni,

e non amo chiederne in presto ad alcuno, accennerò solamente poche minuzie che la curiosità per l'istoria della mia arte m'ha fatto osservare in questo rarissimo codice.

Io vi veggo primieramente che colla corte furono in quel viaggio tre medici e tre cerusici, e che uno di questi tre medici fu il famoso in quei tempi Arrigo da MONDAVILLA il quale qui apparisce che aveva ancora particolar cura dei figli del re. Questi è senza dubbio quell'istesso uomo che si trova molte volte citato nella Chirurgia di Guido da Cauliaco col nome di HERMONDAVILLA come io leggo in tre copie stampate, di Venezia del 1498 e del 1546, e di Lione 1585, colle annotazioni di Lorenzo Joubert, ma in uno ottimo manoscritto che io ho della traduzione Toscana della medesima Chirurgia di Guido quel nome è scritto *Arrigo da* MANDAVILLA con piccolo errore dell'A. in vece di O. La

qual

qual traduzione si conosce dalla dicitura essere stata fatta dentro al secolo XIV, cioè poco dopo all'anno 1363, nel quale fu finito e publicato l'originale, ed il carattere del manoscritto non par più moderno che del principio del 1400; sicchè la sua autorità è di qualche peso, ed è credibile che nelle migliori antiche copie manoscritte quel nome si leggesse *Henricus a* MVNDAVILLA avendo tal vocabolo sembianza di nome proprio di luogo, ed essendo costume anco in quel tempo in Francia come si vede in questo istesso codice di cera il distinguere le persone per lo più dal luogo della loro patria od origine. Nè altramente che *Henricus de* MVNDAVILLA viene egli chiamato nel diligentissimo Indice funereo dei cerusici Parigini aggiunto alle Ricerche sopra l'origine della chirurgia in Francia, libro scritto con molta e leggiadra dottrina stampato a Parigi nel 1744. Ho detto

ro che questo professore Parigino chiamato nel codice di cera *Magister Henricus de AMONDAVILLA* era medico, benchè dalle citazioni di Guido apparisce che egli aveva scritto un libro di chirurgia, ma la mia supposizione è resa se io non m' inganno assai probabile dalla mediocre stima che l' istesso Guido mostra delle sue opinioni chirurgiche e di quel maritaggio ch' ei si sforzava fare di Teodorico e di Lanfranco, e per dir vero dalla poca eccellenza dell' arte che in esse opinioni si scorge, e dalla peraltro grande reputazione che come dicono egli ebbe ai suoi tempi, e dalla testimonianza di Gabbriel Naudeo dotto, e curioso indagatore dell' antiche memorie, il quale nel suo libro *de antiquitate & dignitate scholae medicae Parisiensis* lo chiama *Philippi Pulchri Archiatrum*.

Tanto più che nella classe dei chirurgi ei sarebbe stato affatto ecclissato dal merito molto più brillante di Giovan-

vanni PITARD, il quale si trova altresì mentovato in questa comitiva, celebre fondatore del collegio dei cerusici di Parigi. Bello è il vedere in questo autentico manoscritto come nel 1301 PITARDO non era ancora stato così poco gentile com' ei vien rappresentato nel medesimo libro delle Ricerche pag. 55, ove dopo molte sue lodi si dice *che egli cacciò i cerusici Italiani*. Quel ch' ei facesse dopo io non so, ma allora certamente gli altri due cerusici che seguitarono insieme con lui la corte in quel viaggio erano Italiani, cioè Iacopo da SIENA e Giovanni da PADOVA registrati in queste cere. Del Padovano io non trovo alcuna notizia, del Senese si vede il nome solo nel citato Indice funereo dopo il Mondavilla, il qual nome è ripetuto senz' altra aggiunta nelle Ricerche pag. 33. Ne io so dirne di più se non si volesse sospettare che questo Iacopo da SIENA fosse figlio o parente di Maestro Aldobrandino da

SIENA, che fece il medico a Parigi qualche poco avanti al 1309, anzi in quella città scrisse in Francese un trattato non dispregevole del conservare la sanità, del quale noi abbiamo tre diverse traduzioni in Toscano tutte inedite per quanto io sappia, una molto antica di linguaggio non così puro, la seconda antica e purissima e graziosa, e la terza fatta pochi anni dopo al 1300 da Zucchero Bencivenni assai buona e stimata. Non ho mai potuto vedere alcuna copia dell'originale Francese benchè a Parigi io ne facessi qualche ricerca.

Non mi sono nemmeno noti gli altri due medici *Guillelmus de* CROSS. *e Johannes de* PARISIO, e per dir vero io non intendo perchè l'autore non dia loro il titolo di MAGISTER, del quale egli è così liberale con tanti altri. E' ben vero che dal vedersi questi due uomini al servizio del re col titolo espresso di MEDICI

par

par che possa concludersi che la corte voleva tali professori oltre i cerusici, benchè non si possa negare che essendo in quel secolo il sapere rimasto molto basso e confuso in quelle due arti, lo stato della medicina era di gran lunga più miserabile di quello della chirurgia. Ma ciò non ostante molti si applicavano anco allora alla sola medicina, dando qualche senso come io suppongo a quei loro lunghi discorsi di grottesca teoria, i quali ora ci paiono tanto vani e sconnessi. Onde il nostro Poeta sovrano che giusto in quegli anni fioriva descrivendo le varie occupazioni degli uomini dice nel Canto XI. del suo Paradiso *Chi dietro a iura e chi ad aforismi Sen giva e chi seguendo sacerdozio &c.* e nel Canto XII. *Non per lo mondo per cui mo s' affanna Diretro ad Ostiense e a Taddeo*. Ognun sa che Arrigo Cardinale Ostiense fu espositore dell' epistole Decretali, e che Taddeo Fiorentino chiamato som-

mo fisico, *& medicorum sua tempestate princeps* scrisse vasti comenti che stampati empiono ora due tomi in foglio sopra i pochi libri d'Ippocrate e di Galeno de' quali si avevano allora le barbare Latine traduzioni. Averei creduto superfluo l'addurre qualunque pruova dell'uso che si faceva in Europa intorno al 1300 dei medici distinti dai cerusici, se io non vedessi che può far qualche scrupolo il dubbio che ne mostrano alcuni eleganti ed eruditi scrittori. Non è naturale che gli uomini padroni di se stessi e massime i ricchi e potenti non abbiano voluto in ogni età ed in ogni paese nei loro mali avere la consolazione dell'animo che apporta il medico co' suoi ragionamenti. Il fondamento dei quali essendo nella cognizione della fabbrica e delle naturali potenze del corpo umano, e della natura e facoltà dei rimedi, è manifesto che lo studio della medicina ha dovuto sem-

pre essere molto esteso e sufficiente a costituire una separata professione. Ne par che faccia alcuna varietà l'essere stata in certi secoli tal cognizione non reale, come ella è al presente, ma imaginaria e dependente dalla servile credulità alle altrui opinioni, poichè ella non era perciò men difficile per li studenti ne meno atta a produrre quella grata illusione nelle menti degl'infermi che non potevano accorgersi della fallacia delle dottrine dei loro consolatori, come anco oggi giorno non se ne accorgono molti di coloro che si abbattono in medici non meno barbari di quei del mille trecento. La differenza delle cognizioni scientifiche di quest'arte può essere sensibile negli effetti sopra il corpo degl'infermi, non già nelle persuasioni delle loro menti, le quali se non sieno fornite di straordinaria scienza sogliono appagarsi della falsa fisica come della vera. Io so bene che la maggior

par-

parte dei medici antichi esercitavano anco la chirurgia e so che è maggior perfezione il saper giovare altrui col consiglio e colla mano, credo però che vi sieno indizi che non solo nei tempi bassi ma negli alti ancora molti medici fossero stimati per la sola sovrana direzione della cura e per l'efficacia del loro ragionamento accanto al letto degli ammalati senza essere insieme manuali operatori. A questo proposito mi pare che faccia alquanto quel che diceva già più di duemila anni sono quel savio Ateniese nel Dialogo IV. delle leggi di Platone. *Vi sono i medici e vi sono i ministri dei medici che noi altresì medici chiamiamo, e senza cercare se questi sieno o liberi o servi certo è ch' ei posseggono l arte secondo l' ordinazione e secondo la teoria e la pratica dei loro padroni, non già per loro natura come i liberi i quali e per se medesimi anno appresa la scienza e l' in-*

se-

ſegnano ai loro figliuoli. Sicchè non vi è difficoltà a fermare che vi ſono queſti due generi differenti di perſone che chiamanſi medici. Ed eſſendovi di due ſorte infermi cioè ſervi e liberi nelle città, i ſervi per lo più ſono medicati dai miniſtri dei medici i quali corrono da un ammalato all' altro, o gli aſpettano nelle loro officine, ne alcuno di coſtoro da mai ne aſcolta veruna ragione ſopra il male di ciaſcheduno, ma ordinando ciò che gli par meglio ſecondo la ſua pratica come ſe foſſe eſattamente informato, a guiſa di aſſoluto ſignore, contento di ſe medeſimo paſſa d' un ſaito ad un altro ſervo e così libera dalla ſollecitudine di queſti infermi il ſuo principale. Ma il medico libero per lo più viſita e cura le infermità dei liberi eſaminando dal principio e ſecondo la natura, confabulando coll' infermo e cogli amici apprende per ſe alcune coſe da loro, ed in altre com' ei può gl' inſtruiſce

e capacita, e non fa alcuna ordinazione se prima non abbia persuaso l'infermo, e quindi sempre dandogli conforto col suo discreto ragionamento fa ogni sforzo acciocchè gli riesca finalmente di ricondurlo alla sua primiera sanità.

Il qual passo insigne di Platone ho io qui voluto con questa lieve occasione riportare da me fedelmente tradotto secondo la forza del Greco idioma e del nostro, poichè sì notabile essendo ei non si trova per quanto io sappia avvertito da coloro che s' ingerirono di parlare della condizione dei medici antichi. E benchè appresso ai Romani più altieri e meno usati agli studi laboriosi e reali l' arte medica non abbia fatta molto nobile figura, si vede però che nei tempi più culti cioè sulla fine della republica e sul principio della monarchia alcuni valenti medici Greci furono stimati dai più grossi signori per l' istessa ragione della

la bontà delle loro perſuaſioni e dei loro conſigli nei caſi d' infermità, più che per le loro operazioni chirurgiche delle quali non ſi fa molta menzione.

Ma queſto è troppo dilungarſi dal diſcorſo del noſtro codice in cera, al quale ritornando non voglio tralaſciare di avvertire un altra minuzia. Quei dotti i quali con molta loro lode ſi moſtrano ſolleciti di verificare la realità delle perſone mentovate dal noſtro ammirabile novellatore Giovanni Boccaccio giudicheranno ſe quel *Sire di Caſtiglione* del cui nome ei ſi ſerve nella novella X. della VI. giornata proverbialmente per eſprimere un grande e ricco ſignore poſſa eſſere il chiamato in queſto codice *Dominus de CASTELLIONE* uno dei perſonaggi della corte del re di Francia. Certo è che il Boccaccio eſſendo ſtato per qualche tempo a Parigi nella ſua prima gioventù poteva avere nell' idea i grandi di quel paeſe,

e certo è che il tempo di quella ſua novella è intorno al 1300.

Oltre i nomi dei luoghi e delle perſone vi ſi poſſono oſſervare ancora alcune particolarità di coſe degne di refleſſione talmente che chi poteſſe ſciogliere alcune queſtioni le quali ſi preſentano naturalmente all'intelletto di chi punto ſi ferma a conſiderar queſto libro, io non dubito che potrebbe farne il ſoggetto d'una amena diſſertazione. Non è per eſempio ſenza cagione che queſto ſcrittore ſi è ſervito piuttoſto della cera che della carta per la ſua ſcrittura in un ſecolo nel quale par che tal coſtume fuſſe volgarmente abolito, ed è credibile che a quell' uſo fuſſe deſtinato l' ufficio di quel ſervitore che qui ſi trova più volte rammentato *calefaciens ceram*. Ed ebbe certamente il ſuo motivo di anteporre la lingua Latina alla ſua nativa in una ingerenza totalmente domeſtica e familiare,

giac-

giacchè prima di quel tempo ſi erano già arditi i Franceſi a ſcrivere il loro volgare idioma comunemente, il quale come anco il noſtro par che duraſſe qualche ſecolo a parlarſi avanti ch' ei cominciaſſe a comparir negli ſcritti.

La forma del libro merita ancora qualche conſiderazione eſſendo ſimile a quella dei Dittici antichi ſe non che in cambio di due tavolette o *pliche* ne ha quattordici onde pare che poſſa eſſer queſto un palpabile eſempio del *Polittico* che dai tempi della lingua Attica, nella quale come nota Polluce era chiamato *πολύπτυχον γραμματεῖον* un libro di più di due tavole, fino ai ſecoli barbari ſembra eſſere ſtato un nome particolare di un libro autentico nel quale ſi notavano intereſſi di geloſa premura. Notabile mi pare ancor molto la tenuità delle ſpeſe e dei ſalarii ſecondo il regiſtro di queſto libro ſe pure quelle li-

lire ſi debbono valutare non molto differenti dalle moderne, poichè in tal caſo tutta la ſomma non guari eccederebbe i cento dei noſtri ſcudi il giorno ciò che ſembra maraviglioſo.

Moderato luſſo è parimente quel che reſulta dal numero degli uomini e degli animali che compoſero in quella celebre gita l'accompagnamento d'un così gran monarca. I pochi cavalli da ſoma per le ſcritture, per le ſpezierie, e per varii arneſi, i quattro cani, i falconi, gli ſparvieri, le mele granate, e l'acqua roſa, danno l'idea d'una ſplendidezza riſpettabile per la ſua ſemplicità e molto diverſa dalle ſuperflue morbidezze che ſi uſano oggi giorno. Le mele granate non ſolamente erano dai medici ſtimate in quei tempi poter ſomminiſtrare alcuni buoni rimedi, ma avere miracoloſa proprietà di aiutare la digeſtione degli altri cibi, come ſi oſſer-

va

va nelle Pandette di medicina di Matteo Silvatico che ſcriſſe intorno al 1336. Ed in quel libro di Regole o inſtruzioni o tavole di ſanità che è ſtampato in Latino col titolo Ebraico *Tacuini ſanitatis* ſi legge *Granata ſunt de melioribus cibis ſecundæ menſæ, quibus utebantur calefacti poſt vinum*. Il qual libro benchè porti il nome di *Elluchaſem Elimithar medici de Baldath* vien creduto eſſer l'iſteſſo che fece ſcrivere Carlo Magno a quel ſuo medico Giudeo ſecondo la conjettura del dottiſſimo Freind nella ſua Iſtoria della medicina, o almeno può eſſere un eſtratto di quello e d'altri libri citandoviſi ſpeſſiſſimo *Judæus* tra i molti autori dei quali alcuni ſono più recenti dei tempi di Carlo Magno. Onde ſi può credere che quelle mele granate foſſero portate per delizia della corte, tanto più che ſi vede che anco dugento anni dopo quel frutto ſi manteneva in tale riputa-

zio-

zione, come ne fa testimonianza Giovanni Bruyerino medico di Francesco I. re di Francia che così ne parla nel suo bellissimo ed erudito libro *De re cibaria lib. XI. cap. XXIIII. De Punico malo sive granato. Narbonensis provincia horum pomorum fecundissima est indeque venalia in omnem aliam Galliam deportantur, quæ si aliquo ingenio servari possent in æstatis fervore nobilissimis & pretiosissimis remediis conferrentur. Verum id consequi cura non potuit quamquam nihil non tentatum a medicis & officinis. Quandoque ad incboantem æstatem perveniunt, & tunc singula aureis singulis venundantur aut pluris.*

L'acqua rosa che ora è vilissima e disprezzata come di debole virtù è nel medesimo barbaro libro dei Tacuini coll'autorità del Giudeo così lodata. *Quæ fit ex sublimatione rosarum absque aqua, eligitur potus eius ad confortationem cor-*

dis

dis & stomachi & odor eius ad sedandam syncopim &c. E nelle Pandette del Silvatico si dice *Aqua rosæ facta per sublimationem confortat cor stomachum & epar &c. sedat dolores calidos mira sedatione &c. aufert crapulas &c.* Dalle quali testimonianze apparisce che ella era stimata in quei tempi la più preziosa e più potente acqua cordiale che avessero, essendo credibile che colle rose mescolassero stillando altre materie come indicano quelle istesse tavole Giudaiche. *Si cum rosis misceantur alii flores seu species aromaticæ ut camphora & crocus & sublimetur aqua illa rosacea, efficietur virtutum rerum mixtarum.* Ed è probabile che così composta fosse quell' acqua rosa che servì per risvegliare l' Imperatore Alessio Comneno nel principio del secolo XII. da quel suo deliquio, secondo il testimonio d' Anna sua figlia esaminato dal medesimo Freind Ist. della medicina

Vol.

Vol. I. pag. 280. non parendomi verisimile che l'acqua rosa semplice avesse tal facoltà. L'enunciarsi nel nostro codice queste acque rosacee al numero del più forse è indizio che ve ne fossero di più sorte e per conseguenza alcune composte. Questa autorità del medico Giudeo sopra l'acqua rosa sembra essere importante per l'istoria della medicina se si supponga che l'età di esso sia dei tempi di Carlo Magno come inclina a credere il Freind, poichè così sarebbe manifesto che le preparazioni chimiche s' introdussero nell'uso della medicina fin dal secolo VIII. e perciò molto avanti al tempo d'Attuario e di Rasi e di Avicenna cioè avanti ai secoli XII. e XI. e X. come dalla sola menzione dell'acqua rosa in quegli autori anno voluto conietturare i due amplissimi scrittori dell'istoria della medicina Clerico e Freind. Altri potrà forse fare qualche reflessione sopra

pra

pra la maniera di distinguere i giorni dell' anno solamente per via di segnature ecclesiastiche senza far uso del numero ordinale di ciaschedun mese come poi par che diventasse universal costume e senz' altro vestigio di computo secolare, e sopra le persone sacre, l' elemosine, i digiuni, le ospitalità dei poveri, ed altri indizi di pietà mentovati in questo codice.

Io ben m' accorgo che non essendovi poste a caso ne per invenzione poetica le persone e le cose che vi s' incontrano, molte belle grandi e recondite conseguenze ne averebbe saputo trarre con critica maestria altri di me più perito in scritti di queste materie e di questi secoli, ma a voi piacque o signore di comandare a me di scrivervene una fedele e sufficiente relazione, e a me non conveniva il fare alcuna scusa benchè distolto da occupazioni molto diverse, onde spe-

ſpero che al ſolito della voſtra gentilezza non diſapproverete almeno la mia volontà e il mio oſſequio, e pieno di ſtima e di riſpetto fo alla voſtra ſignoria illuſtriſſima umiliſſima reverenza.